

L'ANALISI

PERCHÉ ORA SALVINI
SI SCOPRE PACIFISTA

MARCELLO SORGI

Chi si rivede, il pacifismo. La piega sempre più drammatica assunta dalla guerra in Ucraina - con la decisione della Germania di inviare carrarmati Leopard e il vertice tra Biden, Macron, Scholz, Meloni e Sunak per dimostrare la compattezza del fronte



occidentale - sta producendo conseguenze in Italia, nella maggioranza e nell'opposizione. O meglio, nei fianchi deboli dell'una e dell'altra. Con l'affacciarsi, o il riaffacciarsi, di forme diverse di resistenza alla solidarietà con la Nato e con Kiev, legate anche alle necessità della campagna elettorale in pieno svolgimento per le regionali del 12 e 13 febbraio. Nella coalizione di destra-centro, dopo l'intervi-

sta "semi pacifista" di Berlusconi, è Salvini, prendendo spunto dalla possibile "ospitata" di Zelenski a Sanremo (più probabile un messaggio videoregistrato del presidente ucraino), a dire che al Festival si augura di sentire solo canzoni. Nessun ordine perentorio alla Rai, su una performance che per altro non è ancora del tutto sicura.



Ma un messaggio chiaro, che tradisce l'imbarazzo del leader leghista nel condividere le ultime decisioni del governo, e un modo di distinguersi legato non a caso al più programma tv più seguito dell'anno. A spingere il Capitano leghista, più che la sua ben nota (e pubblicamente ridimensionata, negli ultimi tempi) vicinanza con Putin, sono i dati dei sondaggi, che dicono chiaramente che il coinvolgimento italiano nella fase più aspra del conflitto è oggi meno condiviso dagli elettori, e potrebbe accelerare la tendenza negativa delle rilevazioni sul governo inaugurata con lo sciopero dei benzinai. Inoltre le elezioni in Lombardia sono un test decisivo: un nuovo exploit al Nord, nella terra d'origine della Lega, di Fratelli d'Italia, sarebbe duro da sopportare per il leader della Lega, già da tempo in difficoltà dopo il brusco ridimensionamento del suo partito alle politiche

del 25 settembre.

Anche all'opposizione, però, si avvertono i primi contraccolpi. Dopo il voto parlamentare in dissenso di alcuni parlamentari di provenienza bersaniana, e non solo, del Pd, in due interviste, Scotto di Articolo 1 e Ciani di Demos, associazione vicina alla Comunità Sant'Egidio, hanno parlato chiaramente della necessità di una svolta "per la pace" del partito. Dai vertici del Nazareno, Borghi e Serracchiani hanno replicato che la posizione filo-Nato era chiara anche quando questi parlamentari hanno deciso di aderire al Pd, non si capisce perché hanno atteso adesso per rimetterla in discussione. Lo scambio di polemiche, tuttavia, non chiude la questione, destinata a riproporsi nelle ultime settimane della campagna congressuale e anche successivamente, vista la concorrenza su questo terreno dei 5 stelle.

I quali invece, a sorpresa, frenano. Dopo la conferma

del voto contrario alla scelta di Meloni di mandare altre armi a Kiev, Conte ha assunto una posizione più cauta, a seguito del recente viaggio a Bruxelles dove è andato a porre le basi di un prossimo ingresso del Movimento nel gruppo dei Verdi dell'Europarlamento. Una prospettiva che, di fronte al via libera ai Leopard del governo tedesco, di cui i Verdi fanno parte, potrebbe essere rallentata da un rafforzamento della propaganda pacifista pentastellata. Resta il fatto, non così facile da dimenticare, che in Parlamento i 5 stelle hanno detto no al governo e alle richieste di Zelenski. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

